

Scegliere consapevolmente tra Essere e Avere: tema antico, ma attualissimo

Con tempismo esemplare, ed appena trascorse certe esasperazioni consumistiche che caratterizzano le festività natalizie, un editoriale comparso su *Avvenire* del 29 dicembre 2013 a firma di Luigino Bruni - ordinario di economia presso l'Università LUMSA di Roma - offre alcuni riferimenti alla storia del pensiero economico che è interessante riprendere per riscoprirne l'attualità, ed anche per contrastare quella che pare una crescente arroganza del "non-pensiero". L'editoriale, intitolato "Senza mercato non c'è libertà", propone una riflessione sulle problematiche del consumo e della diffusione di una particolare tipologia di beni definiti "posizionali", cioè quelli acquistati al solo scopo di segnalare agli altri lo status sociale di chi può permetterseli.

Bruni ricorda che l'impulso dell'uomo a produrre e consumare è un fatto atavico, che ha caratterizzato molte civiltà: il concetto di possedere e di scambiare è richiamato dalle immagini degli scambi di doni tra popoli diversi (che ci rimandano a certi *cliché* sulla scoperta dell'America) o ai regali che hanno tradizioni antiche, come il panettone. È tuttavia mutato il rapporto sociale con il consumo. In passato esistevano meccanismi sociali per educare e orientare l'impulso al consumo, in considerazione dei danni individuali e collettivi che possono essere causati da consumi sfrenati. Nella società contemporanea la spinta sembra opposta (si pensi alla pubblicità): l'individuo è indotto a produrre e consumare, senza possibilità di resistenza, e a vivere in una dimensione euforica e ottusa, con la falsa libertà di poter scegliere tra prodotti diversi. I danni (per esempio l'obesità) non sono contrastati con la moderazione, ma con alternative spesso più dispendiose (si pensi ai prodotti 'light').

Ciò pare in particolare vero per i beni cosiddetti 'posizionali', che non sono acquistati per il loro uso tipico, ma per gareggiare e confrontarci con altri e "posizionarci" nelle gerarchie sociali. Viene spontaneo pensare alle moderne automobili, dotate di molti più cavalli di quanti in effetti ne servano, ma la riflessione di Bruni fa anche riferimento ai prodotti tecnologici, ad esempio gli *smartphone*, che "accendono le nostre fantasie e che associamo a immagini del sé post-moderne e smart".

Come evidenzia Bruni, "molti studi, tra i quali quelli del premio Nobel Daniel Kahneman, ci mostrano ormai da oltre un decennio che il denaro e le energie spese per consumi posizionali procurano un aumento di piacere che dura finché dura l'esperienza della novità, cioè pochi giorni (telefonini) o pochi mesi (auto e case). Dovremmo, infatti, essere coscienti che molte delle innovazioni nei settori delle nuove tecnologie hanno come principale scopo quello di aumentare la dimensione 'comfort' di questi beni, e ne riducono la dimensione di 'creatività' (pur presente)".

Leggendo le riflessioni di Bruni viene in mente che, nei confronti delle minacce dei beni posizionali, dovremmo essere preparati da una lunga tradizione di pensiero (filosofico, sociale, economico religioso), che è nelle nostre radici, ma che forse abbiamo smarrito.

Persino Epicuro, filosofo che nel pensiero comune viene associato alla vita comoda e dedita ai piaceri, avvertiva nella Lettera sulla Felicità di guardarsi dai falsi condizionamenti: "quando dunque diciamo che il bene è il piacere, non intendiamo il semplice piacere dei goderecci [...] perché non sono di per se stessi i banchetti, le feste, il godersi fanciulli e donne, i buoni pesci e tutto quanto può offrire una ricca tavola che fanno la dolcezza della vita felice, ma il lucido esame delle cause di ogni scelta o rifiuto, al fine di respingere i falsi condizionamenti che sono per l'animo causa di immensa sofferenza." In tempi più recenti, l'elaborazione di Erich Fromm ha identificato due modalità fondamentali dell'esperienza, definite l'Avere e l'Essere. Il primo è modello tipico della società industrializzata, costruita sulla proprietà privata (dal latino "privare" - portare via agli altri) e sul profitto: l'individuo è definito dai beni che possiede e, se non possiede nulla, gli è negata ogni forma di esistenza. L'identità personale e l'equilibrio

mentale si fondano sull'avere le cose, e il loro consumo in breve tempo smette di gratificare e impone di consumare altro e sempre in maggior quantità.

L'Essere ha come presupposto la libertà e l'autonomia che finalizza gli sforzi alla crescita e all'arricchimento della propria interiorità. L'uomo che si riconosce nel modello esistenziale dell'essere non è più alienato, vive in modo autentico e crea rapporti costruttivi sia con i beni sia con gli altri individui. Esempi della categoria dell'Essere si ritrovano nel passato, ad esempio, cita Fromm, negli eroi della mitologia o nei protagonisti della religione che abbandonano i loro possessi, si distaccano, oppure nei martiri cristiani che interpretano la fede come atteggiamento intimo (Essere), certezza fondata sull'esperienza.

Alcuni odierni condizionamenti sociali spingono la nostra esperienza di vita nella categoria dell'Avere, come nota Fromm: "Poniamo che un tale si rivolga a uno psicoanalista ed esordisca con la frase: «Dottore, io ho un problema; ho l'insonnia. Benché abbia una bella casa, bravi figli, un matrimonio felice, ho molte preoccupazioni». Qualche decennio fa, anziché dire «ho un problema», il paziente con ogni probabilità avrebbe detto: «Sono agitato»; anziché dire «ho l'insonnia» avrebbe detto «non posso dormire» e invece di «ho un matrimonio felice», avrebbe usato l'espressione «sono felicemente sposato»".

Viceversa, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, gli uomini sperimentano l'ideale dell'Essere e sono pronti a privarsi di ciò che non è autentico (il tempio, gli idoli, i riti) per conoscere, apprendere e sperare nel Messia.

Le riflessioni sul rapporto con il consumo non riguardano solo il pensiero filosofico o sociale, ma sono altresì presenti nella riflessione economica.

Adam Smith, considerato il fondatore delle moderne teorie alla base del capitalismo, osserva che "il figlio del povero lavora giorno e notte per acquisire talenti superiori ai suoi concorrenti" spinto dall'idea ingannevole che il ricco sia più felice o possieda "maggiori mezzi per la felicità", ma, in realtà, essendo la capacità di godere dei beni fisiologicamente limitata, l'uomo ricco può consumare poco di più del povero, la cui minor quantità di beni è compensata dalle minori preoccupazioni e dalle migliori relazioni sociali rispetto al ricco che vive continuamente in ansia per i suoi beni, e invecchia solo e deluso per non aver raggiunto la felicità e per di più invidiato dai suoi concittadini".

Queste riflessioni sono sintetizzate nel Paradosso della Felicità enunciato nel 1974 da R. Easterlin, che evidenziò che nel corso della vita la felicità delle persone dipende molto poco dalle variazioni di reddito e di ricchezza. Questo paradosso, secondo Easterlin, si può spiegare osservando che, quando aumenta il reddito, e quindi il benessere economico, la felicità umana aumenta fino ad un certo punto, poi comincia a diminuire.

L'auspicio è quindi di rispolverare le nostre radici e non lasciare, come raccomanda Bruni, che "la rivoluzione delle nuove tecnologie ci tenga dentro casa 'intrattenuti' e comodi. La qualità delle democrazie dipenderà molto dalla nostra capacità di non appaltare le nuove tecnologie al solo capitalismo *for-profit*, ma di considerarle come nuovi diritti di cittadinanza, accessibili a tutti, soprattutto ai più poveri, e regolarne l'uso e la gestione come accade oggi per i beni di utilità pubblica".

Un'operazione quindi di recupero di ciò che ci è stato tramandato per interpretare il mondo alla luce di ciò che veramente conta. Avendo sempre presente l'ammonimento narrato nella vicenda di Anania (Atti 5,1-11): "Un uomo di nome Anania con la moglie Saffira vendette un suo podere e, tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro gli disse: «Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò". E' un rischio concreto anche per noi, se ci lasciamo sedurre e intorpidire dall'esperienza dell'avere, e dai condizionamenti dei beni posizionali; rinunciando a una "fede" consapevole e autentica, come Anania perderemo la strada della salvezza, che è la nostra felicità.